

Spazi ibridi intermedi: una risposta flessibile alla crisi

Spazi di cultura, di funzioni sociali e relazioni intesi sia come luogo di relazioni sia come habitat della condivisione e della cura, per rispondere concretamente alla crisi climatica e pandemica di Zedaplus Architetti

Il mondo sta cambiando. Il riscaldamento globale sta alterando la nostra percezione del clima e dell'architettura: l'antica dicotomia architettonica tra clima interno "artificiale" e clima esterno "naturale" ha cessato di esistere. Alle conseguenze ambientali dei cambiamenti climatici (aumento delle temperature, siccità prolungata, innalzamento del livello del mare) bisogna aggiungere l'emergenza sanitaria da Covid-19. Nella maggior parte degli stati vengono prese misure di confinamento per arginare la diffusione dell'infezione. Le città si svuotano. La socialità viene annullata. Le persone sono isolate all'interno delle proprie abitazioni. La paura di essere contagiati da ciò che non si conosce ha generato stati di ansia, paura, angoscia e smarrimento, sgretolando in modo violento la vita sociale e rivelando a tutti le disuguaglianze del nostro mondo: ricchi e poveri, città e campagna, giovani e vecchi. In pochissimo tempo la pandemia è diventata un problema globale, mettendo in evidenza la vulnerabilità non solo delle nostre città e delle nostre abitazioni, ma anche una certa vulnerabilità sociale e del nostro stile di vita. Di fronte a questa duplice crisi l'intero sistema umano è collassato e deve essere necessariamente ripensato. Gianna Pomata, professoressa in pensione all'Institute of the History of Medicine della Johns Hopkins University, ha descritto la pandemia come "un acceleratore di rinnovamento mentale": a causa del pericolo, c'è questa meravigliosa risposta umana di "pensare in modo nuovo". Sembra che siamo in un punto in cui l'architettura deve apportare cambiamenti radicali. Le città e gli edifici che la caratterizzano non possono più essere concepiti come prima. La nuova società necessita, oggi, di aspetti completamente diversi da quelli del passato: si rende necessaria una riorganizzazione dei sistemi produttivi e di servizio in forma distribuita che porti ad un uso ridotto degli spazi

pubblici (uffici, scuole, palestre, parchi, piazze) e ad un uso aumentato e polivalente degli spazi residenziali, pianificando la possibilità del tutto vicino, del tutto in prossimità, una prossimità ibrida che sia non solo funzionale ma anche relazionale. Facendo una riflessione si è capito che le crisi offrono una radiografia della società, che permette di vedere tutte le criticità. Se le crisi fanno emergere gli "errori" del passato, ecco che una crisi può portare a modificare e a migliorare quelle procedure che fino ad un momento prima della catastrofe, erano condivise e accettate da tutti e considerate "buone". Una crisi non genera errori, ma li evidenzia! Bisogna adesso far accadere qualcosa di diverso: immaginare nuovi, intesi sia come luogo di relazioni sia come habitat della condivisione e della cura, in grado di generare un modello sociale innovativo e una comunità costruita in cui le persone non siano più estranei ma che possano godere di cura reciproca. Forse più di quella ambientale, la crisi pandemica ha messo in rilievo l'inadeguatezza dei luoghi in cui viviamo: scuole, uffici ed in particolare le abitazioni che hanno mostrato tutta la loro fragilità e inadeguatezza, impreparate ad affrontare un problema di tali dimensioni. Durante il lockdown tante persone hanno vissuto in abitazioni e luoghi urbani difficili, mancanti di spazi privati o isolati e privi di servizi basilari, necessari per il benessere abitativo. Pensiamo alle periferie urbane popolari sorte in epoca moderna, le cosiddette *case popolari* nate per alloggiare il popolo, che nel tempo si sono trasformate in strumenti che imprigionano chi ci vive. Sono zone residenziali approssimative, prive di servizi e attrazioni per il resto della città e dove gli abitanti si sentono segregati. Le abitazioni, per effetto delle numerose e non aggiornate normative che le disciplinano, sono invivibili "celle di sopravvivenza", caratterizzate da spazi di vita ridotti al minimo e dalla quasi totale assenza di spazi esterni, che limitano una giusta



Intermediary Hybrid Spaces: a flexible response to crisis by Zedaplus

One of the most functional schemes for buildings in the process of architectural and relational regeneration around the theme of energy, environmental and social and urban redevelopment is to host collective functions and activities, filling the social gaps generated by the restrictions imposed as a response to the recent pandemic. An intermediary hybrid space is a forgotten place that can be re-populated and transformed into a space for socialisation. These hybrid spaces may also be public spaces integrated into different floors of a building. They need to cover specific functions in response to new needs relating to work, study and socialisation (space for relaxation, baby parking, smart-working areas, creative spaces, fitness gyms, meeting rooms and green spaces), thus expanding the offer of services to the community. These new spaces will be ones of leisure and learning designed to be accessible to all so as to create a virtuous mix of social and relational functions. When intended both as relational spaces and habitats of sharing and care, intermediary hybrid spaces represent a flexible strategy to concretely respond to the climate and pandemic crisis through architecture.

dignità e diritto abitativo. A partire da queste analisi urbane, dal periodo immediatamente successivo alla pandemia, a Pescara, è in atto un processo di ri-generazione architettonica e relazionale sul tema della riqualificazione energetica, ambientale e sociale degli alloggi residenziali pubblici. Utilizzando l'architettura come strumento per rispondere concretamente alle trasformazioni della forma urbana, l'idea è quella di studiare nuovi schemi abitativi, resilienti e sostenibili, che possano migliorare la qualità della vita non solo di chi ci abita, ma anche di tutti quelli che frequentano questi quartieri. Uno degli schemi più funzionali che si sta delineando, si basa sull'utilizzo di elementi aggiuntivi alle abitazioni chiamati "spazi ibridi intermedi", ambienti posti tra la residenza e lo spazio pubblico, in grado di offrire flessibilità funzionale agli edifici e di ospitare funzioni e attività collettive, colmando le mancanze sociali

generate dalle restrizioni causate dalla pandemia. Uno spazio ibrido intermedio è un luogo dimenticato, che può essere trasformato in uno spazio di socializzazione e di aggregazione sociale, e ri-frequentato. Ad esempio le ampie e abbandonate coperture o i porticati inutilizzati al piano terra degli edifici, possono essere riprogettati, integrandoli con spazi, arredi d'uso comune e funzioni specifiche, al fine di un utilizzo collettivo. Un altro modo di concepire uno spazio ibrido intermedio è quello dell'aggiunta all'alloggio, un prolungamento verso l'esterno che fornisca sia un contributo al miglioramento della fruibilità spaziale e del miglioramento bioclimatico. Gli spazi ibridi intermedi possono anche essere spazi pubblici integrati ai vari piani di un edificio così da trasformarlo in un vero villaggio verticale, aperto all'intera comunità. Questi "nuovi" spazi possono rappresentare la linfa vitale delle città e dei quartieri, fornendo alle persone servizi

Vassily Kandinsky, *Trente* (Trenta), 1937. © Centre Pompidou, Parigi

cruciali, arricchendo le abitazioni. Gli spazi ibridi intermedi avranno funzioni specifiche in risposta ai nuovi bisogni legati al lavoro, allo studio e alla socializzazione degli utenti (relax & social zone, baby parking, smart working zone, creative room, fitness room, meeting room, garden zone), creando un prolungamento dei servizi nei quartieri. Saranno spazi di cultura e aree per lo svago accessibili a tutti in modo da creare un mix di funzioni sociali e relazionali. Gli spazi ibridi intermedi, intesi sia come luogo di relazioni sia come habitat della condivisione e della cura, rappresentano una strategia flessibile di servizi per rispondere concretamente alla crisi climatica e pandemica attraverso l'architettura.

Siamo in un punto in cui l'architettura deve apportare cambiamenti radicali